

IL RICORDO

Quella spaghetтата a Bergamo con Perniola

Erastato anche a Bergamo, una quindicina di anni fa, a tenere una conferenza: «Lo avvicinati a incontro finito, era un po' sperso perché nessuno aveva organizzato una cena. Così lo invitai a casa mia, per una spaghetтата improvvisata. Poi abbiamo continuato a scriverci».

Ricorda così Mario Perniola - scomparso a Roma il 9 gennaio - Mirando Haz, che ha intrattenuo con il filosofo piemontese una lunga corrispondenza, basata sulla stima reciproca: Haz lo considerava uno dei maggiori pensatori italiani in tema di estetica, Perniola chiedeva all'artista bergamasco il permesso di utilizzare le sue incisioni per illu-

strare i suoi saggi: ad esempio, una dedicata ai Buddenbrook di Thomas Mann compare nel famoso, provocatorio saggio di Perniola «Del terrorismo come una delle belle arti» (**Mimesis**).

C'è una data precisa in cui Perniola comparve sulla scena della cultura italiana: il 9 ottobre 1966. Quel giorno Eugenio Montale, in un elzeviro (allora esistevano) sulla Terza pagina del «Corriere della sera» scrisse che entrava «in scena il metaromanzo», suscitando l'interesse di Moravia e di Pasolini: «Il suo studio dimostra - scrisse il poeta - pivot della letteratura italiana del '900 - qualità ed esperienza che in un giovane possono dirsi di prim'ordine». Perniola allora aveva 25 anni.

Era nato ad Asti, ed era stato allievo a Torino di Luigi Pareyson, severo maestro di intellettuali di area sabauda come Umberto Eco e Gianni Vattimo. Lì aveva coltivato quel suo carattere - come ha scritto Vincenzo Trione - «segnato dalla continua oscillazione tra eccentricità e metodo», in direzione di un pensiero - molto seguito all'estero, persino in Oriente - rimasto comunque sempre «radicale e imprevedibile», tanto da farlo sentire non soltanto de leuziano ma addirittura cattolico.

Basta leggere qualche titolo di Perniola per rendersene conto: «L'alienazione artistica», «Enigmi. Il momento egizio nella società e nell'arte», «Il sex appeal

dell'inorganico», «Disgusti. Nuove tendenze estetiche», «Del sentire cattolico. La forma culturale di una religione universale», «Controla comunicazione», fino a «Berlusconi il '68 realizzato» e «Da Berlusconi a Monti. Disaccordi imperfetti» (2013).

Perniola si era formato negli anni '60, nel clima di una critica sistematica della società, terreno che lo ha vaccinato rispetto ai luoghi comuni della destra e della sinistra soprattutto degli ultimi decenni. E aveva capito - lo ha scritto domenica «Il Sole 24 Ore» - che l'arte oggi non rischia la sua fine per inedia ma «per bulimia, con l'inclusione nella categoria "arte" di ogni azione o manufatto umano».

Carlo Dignola



Il filosofo Mario Perniola

